

OSSERVATORIO
NORD EST

Il Nord Est e il dialetto.

Il Gazzettino, 21.06.2011



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Nord Est è curato da Demos & Pi per Il Gazzettino. Il sondaggio è stato condotto da Demetra (sistema CATI, supervisione di Claudio Zilio) nel periodo 18-22 aprile 2011. Il campione intervistato è tratto dall'elenco di abbonati alla telefonia fissa (N=1044, rifiuti/sostituzioni: 3024) ed è rappresentativo della popolazione residente in Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e nella Provincia di Trento, per area geografica, sesso e fasce d'età. I dati sono stati ponderati in base al titolo di studio (margine massimo di errore 3.03%). I dati fino al 2007 fanno riferimento solamente al Veneto e al Friuli-Venezia Giulia.

Ludovico Gardani e Natascia Porcellato hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Claudio Zilio ha svolto la supervisione dell'indagine CATI. Lorenzo Bernardi ha fornito consulenza sugli aspetti metodologici. L'Osservatorio sul Nord Est è diretto da Ilvo Diamanti.

Documento completo su www.agcom.it.

MA IL DIALETTO INSEGNATO A SCUOLA RISCHIA IL «SUICIDIO»

di Gianna Marcato

Ma perché fare del dialetto un OGM? Me lo chiedo ogni volta che mi imbatto in una proposta di insegnare il dialetto a scuola. Non di riflettere sui suoi testi, le sue potenzialità linguistiche, la sua cultura, ma di insegnarlo. Perché strapparli dal terreno in cui è cresciuto sapido e rigoglioso, per riprodurlo in laboratorio? Dice Norman Denison, studioso inglese che dalla sua cattedra universitaria di Graz si è occupato dei dialetti di origine tedesca presenti nel nostro nord-est, che una lingua non muore spontaneamente, ma può essere spinta al suicidio. E con questa trovata di farlo insegnare a scuola (ma da chi?!) forse il dialetto – quello vero, vivo nella bocca dei parlanti - si riuscirà a farlo fuori, per sostituirlo con un organismo artificialmente modificato. Insegnarlo a scuola. Ma quando mai a scuola si è andati per apprendere l'oralità di una lingua naturale, da secoli succhiata, come dice Andrea Zanzotto, col latte materno, vissuta nel rassicurante frastuono delle nostre calli, ricche di umori e di presenze? Insegnare il dialetto. Quale? Uno qualsiasi, asettico, amorfo, strappato dal suo tessuto vitale (fatto di case, strade, piazze e campi) ed elegantemente plastificato da un qualche improvvisato compilatore? Si spera forse che una grafia normalizzata ed una grammaticchetta raffazzonata alla meglio riescano a trasmettere la ricchezza di lingue abituate ad aderire come una seconda pelle alle comunità che le hanno per secoli trasmesse? In classe al dialetto potrebbe toccargli quello che toccava ai bambini di cui racconta Dino Coltro: veder mortificati tutti i saperi derivati dall'esperienza e dalla condivisione comunitaria, perché la scuola non sa riconoscere la cultura che non viene dai libri. Ma i giovani, si dirà... I giovani? I dati della recente ricerca Demos ci mostrano che i giovani del nord est condividono massicciamente l'opinione secondo cui solo la famiglia può efficacemente insegnarlo il dialetto. Sono semmai le fasce d'età comprese tra i 45 e i 55 anni a volerlo affidare alla scuola. Nessuna sorpresa: è proprio nei nati negli anni '50/'60 che è stata inoculata la convinzione che le relazioni familiari debbano prescindere dal dialetto. Molti dei più giovani, se passati indenni attraverso i pregiudizi antidialettali, non hanno in fin dei conti ben capito come mai li si fosse accanitamente tenuti lontani da una lingua che, grazie a nonni spesso linguisticamente pasticcioni nell'uso dell'italiano, avevano intuito essere quella degli affetti. E se, stando ai dati, è comprensibile che i

simpatizzanti per partiti politici che fanno della “lingua” una scelta ideologica condividano in più del 40% dei casi l’opinione secondo cui il dialetto va insegnato a scuola, è importante osservare con attenzione come gli aderenti ai movimenti politici non strutturati e gli eterogenei aderenti alle posizioni dell’Idv rifiutino in blocco la possibilità di affidare alla scuola il dialetto. Forse troppo alto è quel 27% rappresentato dai sostenitori del Pd che il dialetto a scuola ce lo manderebbero, per poter coltivare l’illusione che il partito sottraendosi a vecchi schemi sappia interpretare nuovi umori.

() Docente di dialettologia - Università di Padova*

DIALETTO A SCUOLA? NO, SI IMPARA SOLO IN FAMIGLIA

di Natascia Porcellato

Veneto e Friulano, Sloveno e Ladino: queste sono solo alcune delle parlate di cui il Nord Est è, tradizionalmente, molto ricco. Alcune hanno lo status di lingua e sono riconosciute e tutelate come tali, altre invece no. L'aspetto più rilevante, però, pare essere la loro diffusione, ancora piuttosto ampia in queste terre. L'*Osservatorio sul Nord Est*, curato da Demos per *Il Gazzettino*, si occupa oggi del modo in cui la lingua locale può essere trasmessa. Il dialetto si insegna a scuola o si "respira" in famiglia? Circa il 29% degli intervistati ritiene che dovrebbe occupare un posto tra le materie scolastiche, perché fa parte della cultura locale. Il 67%, al contrario, pensa che l'unico posto in cui è possibile impararlo davvero sia in famiglia.

Il Nord Est è un'area dalla profonda tradizione culturale dialettale. Personalità come Goldoni e Zanzotto, Meneghello e Pasolini, solo per citarne alcune, hanno saputo fare letteratura e poesia con il dialetto. Del resto, la trasversalità sociale che caratterizzava (e in parte ancora caratterizza) l'uso dell'idioma locale lo ha reso uno strumento di comunicazione e condivisione inclusivo di tutte le classi sociali.

Ma si può insegnare il dialetto? Circa il 29% degli intervistati da Demos ritiene che vada inserito tra le materie scolastiche, perché fa parte della tradizione e dell'identità locale. Oltre due Nordestini su tre, invece, si dicono convinti che la lingua locale debba essere parlata e insegnata in famiglia, perché è l'unico luogo in cui è possibile impararla davvero.

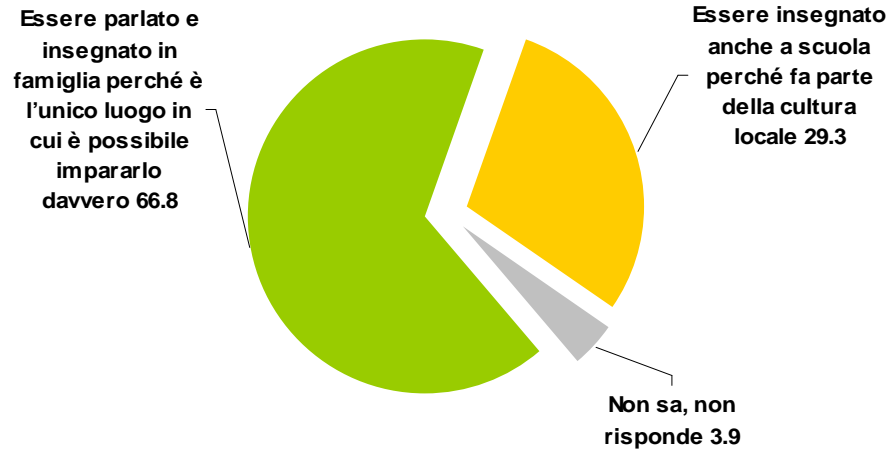
Un dialetto da vivere, dunque, più che da imparare tra i banchi di scuola e sui libri. È interessante notare come siano soprattutto i giovani con meno di 29 anni a sostenere l'importanza della famiglia nell'insegnamento del dialetto, mentre, al contrario, sono adulti e anziani a mettere maggiormente l'accento sulla necessità che intervenga la scuola.

Altrettanto importante è osservare come si declinino le opinioni in relazione alla regione o provincia autonoma degli intervistati. Sono soprattutto coloro che vivono in Friuli-Venezia Giulia a sostenere la rilevanza della famiglia nella trasmissione del dialetto (71%), mentre è la provincia di Trento a ritenere che la scuola dovrebbe intervenire in modo più sistematico per sostenere la conoscenza e la diffusione della lingua locale (34%).

Guardando invece all'istruzione, possiamo osservare come l'insegnamento del dialetto in aula venga guardato con maggiore interesse da coloro che hanno un basso livello di istruzione (43%), mentre quanti sono in possesso di un diploma o una laurea tendono ad indicare nella famiglia il luogo di trasmissione del dialetto (75%).

Infine, non possiamo non considerare l'influenza della politica. Sono soprattutto gli elettori del centrodestra a mostrarsi maggiormente sensibili all'ipotesi di introdurre il dialetto tra le materie di studio. Tra i sostenitori della Lega Nord (42%), del Pdl (41%) e di Fli (38%), infatti, l'ipotesi di introdurre il dialetto a scuola riscuote i consensi maggiori. Invece, a vedere nella famiglia il luogo naturale in cui imparare la lingua locale sono soprattutto i simpatizzanti dell'Udc (72%) e del Pd (71%), anche se le quote di consenso maggiori provengono dai sostenitori di Sel (80%), del Movimento 5 Stelle e dell'Idv (dove si assesta intorno al 90%).

IL DIALETTO: A SCUOLA O IN FAMIGLIA?
Secondo lei il dialetto dovrebbe... (valori percentuali – Nord Est)



Fonte: Demos, Osservatorio sul Nord Est, Aprile 2011 (Base: 1000 casi)

